

# Convergenze tra nuovi a priori formali e materiali

di Francesco Venturi

## INTRODUZIONE

Cassirer e Husserl scrissero due delle loro opere fondamentali a breve distanza di tempo l'una dall'altra. Cassirer, in *Sostanza e funzione*, riprendeva dalla tradizione critica il presupposto per cui la base della conoscenza dovesse essere rintracciata in alcuni principi formali, ma, visti gli sviluppi scientifici, proponeva di sostituire i vecchi principi a priori kantiani con dei nuovi che aveva chiamato "ultime invarianti logiche", indebolendone così le qualità aprioristiche. Husserl, dal canto suo, qualche anno prima nelle *Ricerche Logiche* formulava una teoria in cui veniva ripresa la nozione di a priori, ma questa caratteristica non era più assegnata al piano formale: in questa nuova prospettiva le proprietà "a priori" andavano assegnate ai contenuti materiali dei nostri vissuti intenzionali. Si può notare facilmente come la "liberalizzazione degli a priori" effettuata da Cassirer abbia dato inizio ad una continua ed ininterrotta revisione dei principi formali che avrebbero dovuto costituire la base dei nostri schemi concettuali: sono stati scelti per questo ruolo principi generalissimi delle scienze, enunciati logico-analitici, i principi kantiani dell'intelletto riveduti e corretti e così via. Invece lo spostamento di Husserl sul piano contenutistico sembra aver cristallizzato la concezione di a priori su un ristretto numero di esempi, i più importanti dei quali sono stati illustrati da Husserl stesso: "una cosa non può essere nello stesso tempo rossa e verde"<sup>1</sup>, "non vi è colore senza estensione" e via dicendo. Per semplificare possiamo dire che il concetto di "a priori" risalente a Kant in un certo periodo storico ha subito una biforcazione: o applicabile al piano formale ma non più apodittico o apodittico ma non più applicabile al piano formale.

Ma questi due sentieri sono completamente divergenti? Esiste un legame tra principi a priori formali e a priori materiali? E se sì, che tipo di legame? La tesi che cercherò di esporre in questo articolo è che un tale legame sia possibile, a patto che entrambi questi aspetti facciano riferimento ad una nozione comune di a priori. In particolar modo ritengo che se fosse utilizzabile anche per gli a priori materiali una nozione di "a priori" come

---

<sup>1</sup> Per molti autori questo è invece un esempio di a priori formale fenomenologico. In questo caso viene introdotto come un a priori materiale perché è proprio su questa frase che hanno espresso le loro opinioni su gli a priori materiali L. Wittgenstein e M. Schlick. Tuttavia, come cercherò di dimostrare in seguito, anche considerando "una cosa non può essere nello stesso tempo rossa e verde" un a priori materiale possiamo avanzargli delle critiche. Per ulteriori approfondimenti sul rapporto e sulle differenze tra a priori materiali e formali rimando a R. Miraglia, *Dove iniziano gli a priori materiali? Schlick, Wittgenstein e le radici di un equivoco*, in *A priori materiale*, a cura di R. Lanfredini.

“costitutivo dell’esperienza” (di un tipo particolare di esperienza) ma non come “universalmente valido”, allora non solo sarebbe possibile trovare un collegamento tra le due diverse tradizioni, ma sarebbe addirittura possibile una loro stretta collaborazione gnoseologica.

Ciò che quindi dobbiamo esaminare è se davvero sia possibile cambiare anche gli a priori materiali senza privarli della loro forza costitutiva. Per far questo proporrò un paragone con i vari metodi che sono stati usati per sostituire gli a priori formali. Due ragioni mi spingono principalmente nel far questo: la prima è l’abbondanza di esempi, e quindi di spunti, che possiamo ricavare dal dibattito sui principi formali; la seconda ragione è che ritengo che questo tipo di strategie offrano un ventaglio di possibilità abbastanza completo dei possibili cambiamenti che possono interessare gli aspetti costitutivi<sup>2</sup>. Fatto questo proverò a dimostrare come sia possibile utilizzare una di queste metodologie anche per gli a priori materiali. Infine cercherò di far vedere come questa possibilità possa aprire una nuova collaborazione tra principi formali e materiali. Ricapitolando illustrerò come: A) sia possibile cambiare i principi a priori formali; B) come, prendendo spunto da questo, sia possibile modificare anche gli a priori materiali; C) come su questa base sia possibile una cooperazione.

## I

Prima di prendere in considerazione le varie strategie di cambiamento dobbiamo capire meglio cosa intendiamo con l’espressione “principi formali”. Un buon punto di partenza è rappresentato da quelle posizioni sviluppatesi recentemente sulla base dei vecchi principi di Kant che tengono conto dei progressi scientifici e filosofici degli ultimi anni. In particolar modo qui prenderemo in considerazione la posizione di Michael Friedman. Questa posizione ha innegabilmente dei punti deboli, ma ha il pregio di esporre semplicemente e schematicamente quelli che sono gli aspetti centrali dei principi formali di nuova generazione.

Secondo Friedman possiamo raggruppare le leggi e i principi conoscitivi in tre categorie in base al loro rapporto con i dati empirici: in un primo gruppo possiamo far rientrare le leggi logico-matematiche, le leggi linguistiche e alcuni principi metodologici. Questi principi sono formali, ma hanno una funzione principalmente analitica: servono per

---

<sup>2</sup> Tuttavia ciò non toglie che ci possano essere altre metodologie di cambiamento apposite ed esclusive per gli a priori materiali. D'altronde ritengo che le strategie che qui esporrò siano da un lato obbiettive e esaustive, dall'altro non precludono un futuro dibattito per eventuali nuovi metodi.

formalizzare gli altri gruppi e i dati provenienti dall'esperienza. Perciò per comodità possiamo chiamare questi principi *analitici*.

Del secondo gruppo fanno parte quei principi formali che non solo hanno una funzione formale, ma sono anche costitutivi degli eventi stessi. In questo secondo gruppo rientrano le leggi e gli assunti generali delle scienze ossia, secondo Friedman, le generalizzazioni degli stessi principi che usiamo nella vita di tutti i giorni<sup>3</sup>, che ricevono gli strumenti per la loro formalizzazione in buona parte dai principi analitici. Per esempio due signori in riva al fiume vedono un tronco trasportato dalla corrente. Uno pensa: "Il legno galleggia sull'acqua", mentre l'altro: "Quel corpo riceve una spinta dal basso verso l'alto pari al peso del volume del liquido spostato". Entrambi fanno uso del principio di Archimede solo cambia il grado di formalizzazione (e anche di consapevolezza) che gli danno. Ma questo vuol dire che se noi non conosciamo la legge fisica di un tale evento non possiamo conoscere o capire l'evento in senso pieno? Naturalmente no. Friedman dice solamente che magari ci sono individui che conoscono questo principio più generale e altri no, ma ogniqualvolta un evento viene percepito questo evento deve sottostare ad un principio più generale. Se ci si pensa bene abbiamo un caso simile in un'altra situazione: la maggior parte delle persone si comporta legalmente sebbene in pochissimi conoscano o abbiano addirittura solo letto il codice civile. Ci vengono insegnate delle linee guida fin da piccoli e seguiamo quelle. Per i casi in cui abbiamo bisogno di una maggiore conoscenza dei nostri diritti andiamo da degli specialisti. Lo stesso dicasi dei principi costitutivi. Anche nella vita di tutti i giorni abbiamo delle linee guida, ma queste si riferiscono a principi più generali e formalizzati che vengono studiati solo da alcuni esperti. Ciò che è importante è l'assunzione, più o meno tacita, di tali leggi e principi generali.

Questo secondo gruppo di principi costituisce una sorta di diaframma e di collegamento tra i principi analitici e quelli del terzo gruppo. In quest'ultimo rientrano i principi e le leggi propriamente empiriche. Qui l'esempio principale è dato dalla legge di gravitazione universale. Sebbene queste leggi ricevano una formalizzazione dai gruppi precedenti, hanno una loro caratteristica distintiva: in esse si trovano delle proprietà, soprattutto con delle costanti, che possono essere scoperte soltanto in base all'esperienza. Per esempio nel caso della gravitazione universale abbiamo a che fare con la costante  $G$  che è stata formulata in base a dei dati empirici a posteriori.

---

<sup>3</sup> In questo gruppo volendo possono rientrare non solo le generalizzazioni della scienza, ma anche di altre discipline come il diritto, la morale o la religione. Infatti per capire, o, per meglio dire, conoscere in senso vero e proprio molti fatti che accadono nella vita di tutti i giorni abbiamo bisogno anche di questo tipo di principi. Per esempio un individuo che non avesse il concetto di "proprietà" non potrebbe capire avvenimenti come la vendita, il furto, il prestito e così via.

Naturalmente qui il gruppo che ci interessa maggiormente è il secondo, quello dei principi formali costitutivi<sup>4</sup>. La caratteristica di questi principi che qui ci interessa maggiormente è quella di essere *a priori relativizzati*. In pratica, facendo proprie le osservazioni fatte da Reichenbach, Friedman distingue due sensi di “a priori”:<sup>5</sup> “in primo luogo esso vuol dire “apoditticamente valido”, “valido in tutti i tempi”, ed in secondo luogo significa “costituente il concetto di oggetto”<sup>5</sup>. Friedman lascia cadere il primo senso di “a priori”, rendendo i principi formali rivedibili in base all’esperienza, ma tiene ben saldo il secondo significato, rendendo tali principi costitutivi degli eventi empirici. Più precisamente l’autore americano sostiene che dobbiamo considerare questi principi come dei *presupposti*:

i principi costitutivi sono condizioni necessarie della possibilità di leggi empiriche proprie. Ma questo non significa che siano condizioni necessarie nel senso standard, dove A è una condizione necessaria di B semplicemente se B implica A. Dire che A è una condizione costitutiva di B significa piuttosto che A è una condizione necessaria, non semplicemente della verità di B, ma del significato o del possesso di un valore di verità di B. Ciò significa, adesso in una terminologia relativamente familiare, che A è un *presupposto* di B.<sup>6</sup>

Perciò in questo caso per “evento” intendiamo una successione continua da uno stato A ad uno stato B che presupponga un principio formale. Di conseguenza per “esperienza” qui intendiamo il complesso, la rete di questi eventi sussunti sotto questi principi. Tutto ciò ci fa capire che qui ci stiamo occupando di un aspetto particolare della realtà, cioè quello che riguarda le caratteristiche fisiche degli oggetti naturali. Infatti altri tipi di situazioni, come quelle oniriche, immaginative, ma anche fenomeni sociali o religiosi esulano da questo contesto. Ricapitolando la proposta di Friedman indica che abbiamo a che fare con dei principi formali e costitutivi, modificabili e sostituibili, all’interno di una struttura tripartita che costituiscono il presupposto di eventi empirici riguardanti gli oggetti naturali. Finalmente ci possiamo chiedere: come possiamo cambiare questi principi?

Principalmente possiamo individuare tre modi di cambiare o correggere questi principi. Per semplicità possiamo chiamare questi modi: cambiamento dall’alto, cambiamento orizzontale e cambiamento dal basso. Il cambiamento dall’alto interessa direttamente i primi due gruppi: i cambiamenti di questo tipo riguardano la metodologia o

---

<sup>4</sup> Per comodità chiamerò questo gruppo e i suoi principi con uno solo dei due aggettivi, utilizzando, di volta in volta, quello che si adatta meglio al contesto entro cui ci stiamo muovendo. Da qui in poi quindi parlerò di “principi formali” o “principi costitutivi” rivolgendomi ai principi di questo gruppo.

<sup>5</sup> H. Reichenbach, *Relatività e conoscenza a priori*, p. 101.

<sup>6</sup> M. Friedman, *Dynamics of Reason*, p. 74.

la formulazione dei termini del secondo gruppo. In pratica abbiamo un confronto tra i principi formali e quelli analitici. Sviluppi logico-matematici o linguistici possono comportare delle variazioni all'interno del secondo gruppo. Esempi paradigmatici a questo proposito sono stati il piano cartesiano, il calcolo infinitesimale e le geometrie non euclidee. Grazie allo sviluppo di queste nuove teorie si è avuta la possibilità di dare un nuovo assetto al secondo gruppo e, sebbene in pochi casi ci sia stata una sostituzione integrale dei principi formali, quest'ultimi sono stati spesso riformulati acquistando un significato più preciso e puntuale<sup>7</sup>.

I cambiamenti orizzontali sono forse quelli più difficili da osservare perché riguardano aspetti meno identificabili dei principi formali e dei loro rapporti. Questa strategia agisce completamente all'interno del secondo gruppo: in questo caso infatti i principi vengono cambiati o riformulati in base ad altri principi formali. Proponiamo alcuni esempi che possono risultare emblematici. Nel primo caso un principio può risultare superfluo o ridondate perché scopriamo che non è altro che il corollario di un principio più generale:

[p]er esempio, la legge di Snell asserisce l'esistenza di una relazione tra l'angolo di incidenza e l'angolo di rifrazione quando un raggio di luce viene deviato passando da un mezzo (l'aria) a un altro (per esempio, l'acqua). Fermat (1601 – 1665) mostrò che la legge di Snell è una conseguenza della proposizione secondo cui la luce segue la via più corta. Questa fu debitamente sussunta sotto leggi più generali dell'ottica, che possono a loro volta essere derivate come conseguenza della meccanica quantistica.<sup>8</sup>

Oppure possiamo constatare che due principi sono tra loro contrastanti. In questi casi non possiamo far altro che appoggiarci agli altri due gruppi, quello logico-linguistico e quello empirico, aspettando nuovi sviluppi formali o nuove esperienze empiriche per decidere quale conservare. Però oltre a questi casi di contrasto esplicito ce ne possono essere altri di cui è più difficile accorgersi. Anche questa situazione è stata sottolineata da Reichenbach il quale osserva come nella teoria della relatività ciò

---

<sup>7</sup> A questo proposito si veda per esempio l'analisi di Disalle il quale ritiene che, contro la teoria kuhniana, i fisici espongano le loro nuove leggi empiriche come se effettuassero un'opera di purificazione, di ripulitura dei concetti e dei principi che intendono usare. Addirittura le ridefinizioni non sarebbero secondarie, ma anzi indicano la via ai successivi sviluppi scientifici. Per esempio Disalle afferma che le definizioni di spazio e tempo si hanno attraverso un'analisi concettuale, proponendo così un collegamento tra la teoria newtoniana e einsteiniana: "possiamo identificare un principio metafisico comune che unisce la relatività generale con la relatività speciale e la teoria di Newton: lo spazio-tempo è una struttura geometrica oggettiva che esprime se stessa nei fenomeni del moto. Le teorie non sono d'accordo su *quali* fenomeni mostrino quella struttura e in particolare sul *come*". R. Disalle, *Understanding Space-Time*, pp. 15-6.

<sup>8</sup> I. Hacking, *Linguaggio e filosofia*, p. 145.

che dà luogo a una contraddizione [è] proprio il sistema di coordinazione caratterizzato dall'*evidenza*; e che, se si risolve tale contraddizione con la rinuncia ad uno dei principi evidenti, aggiungendo altri principi evidenti si presenta subito una seconda contraddizione ancora più profonda.<sup>9</sup>

Sebbene più difficile da individuare pure in questo caso l'unica cosa che possiamo fare è servirci dell'aiuto degli altri due gruppi.

Infine abbiamo il cambiamento dal basso che, con tutta probabilità, è stato il metodo più usato storicamente. Secondo questa prospettiva i dati provenienti dall'esperienza e lo sviluppo delle leggi del terzo gruppo non vengono solo schematizzate passivamente rispetto al secondo gruppo, ma possono a loro volta influire sui principi costitutivi stessi. La storia dello sviluppo scientifico è piena di esempi di questo tipo: le osservazioni astronomiche hanno spostato il centro del nostro sistema dalla terra al sole; Lavoisier con i suoi esperimenti ha scalzato il flogisto per mettere al suo posto l'ossigeno e così via. È stata questa modalità di cambiamento a sferrare i colpi più duri ai principi formali: qui non trattiamo più ridefinizioni linguistiche, aggiustamenti metodologici o riassetamenti del sistema; in questa situazione spesso i principi costitutivi vengono modificati radicalmente e ciò si ripercuote sul nostro modo di intendere gli eventi e sulla nostra esperienza<sup>10</sup>. In pratica è come se dal basso partisse una reazione a catena che ha tre fasi principali: A) una volta appurato che un principio non è più adatto a render conto della realtà degli oggetti naturali esso viene cambiato; B) questo ha ripercussioni sull'assetto interno del secondo gruppo il che porta ad un utilizzo dei principi del primo gruppo per rielaborare le relazioni tra i principi formali; C) infine, in maniera retroattiva, ciò comporta una riconsiderazione degli eventi e dell'esperienza che sono connessi al principio sostituito. Per esempio una volta appurato da Lavoisier che non c'è un aumento di massa nei fenomeni di combustione siamo costretti ad escludere l'azione di una sostanza esterna come il flogisto a dispetto di una già presente nell'aria circostante e questo ci porta a considerare l'evento in maniera differente: non più *combustione = combustibile + calore + flogisto*, ma *combustione = combustibile + calore + ossigeno*.

<sup>9</sup> H. Reichenbach, *Relatività e conoscenza a priori*, p. 199.

<sup>10</sup> Al fine di evitare possibili critiche solistiche sulla possibilità di cambiare un singolo principio all'interno di un complesso si esperienze si vedano le posizioni di Clark Glymour e di Martin Carrier. In *Theory and Evidence* Glymour espone come sia possibile verificare singolarmente le *ipotesi* (che possono essere eguagliate alle leggi scientifiche) in base ad una *teoria* (il modo di mettere in relazione tra loro queste ipotesi) tramite dei *grafici di calcolo*, che permettono un rapporto molto stretto tra dati osservativi e ipotesi stesse. In più contro la tentazione di chiamare in campo la sottodeterminazione empirica di Duhem, Carrier sostiene che "esistono casi particolari in cui una teoria è ritenuta la sua stessa teoria osservativi. In tali casi la teoria è capace di analizzare da sola la procedure di misurazione associate a dichiarazioni teoretiche specificate all'interno del suo schema di riferimento. Questa caratteristica peculiare e degna di nota io la chiamo completezza", M. Carrier, *The completeness of scientific theories*, p. xvi.

Avendo presenti queste tre strategie, ed in particolar modo quest'ultima, possiamo esaminare se anche per gli a priori materiali sia possibile qualcosa di analogo.

## II

Gli a priori materiali possono essere definiti come “rapporti di fondazione fra momenti o parti non indipendenti”<sup>11</sup> di un oggetto. Questa definizione presa singolarmente non ci fa andare molto avanti, per capirla meglio abbiamo bisogno di alcune precisazioni. Innanzi tutto, quando un oggetto viene inteso è possibile idealizzare sulle singole caratteristiche dell'oggetto stesso. L'ideazione è un processo metodologico che ci permette di idealizzare anche in presenza di un'unica nota caratteristica: per esempio “la forma rettangolare di questo foglio”, “il rosso della penna” e così via. L'essenze eidetiche così individuate sono i dati corrispondenti al contenuto dei nostri vissuti intenzionali. In più il dato, l'essenza individuale, ha la funzione di perno attorno a cui ruotano le possibili variazioni eidetiche: posso vedere la mia penna sotto al sole o all'ombra, ma “il rosso della penna” rimarrà sempre lo stesso.

L'aspetto determinante di queste caratteristiche è quello di appartenere ad una gerarchia eidetica. Questo tipo di gerarchie è suddivisibile principalmente in generi, specie e ultime singolarità eidetiche. Per esempio “il rosso di questa penna”(ultima singolarità eidetica) appartiene alla specie “rosso” e quest'ultima al genere “colore”. I legami tra generi, specie e singolarità però non ci portano già agli a priori materiali, perché i rapporti di inclusione tra questi tre livelli implicano dei legami di tipo analitico: “il rosso della penna” comprende in sé già il significato di “rosso” e quello di “colore”, abbiamo solo una specificazione via via più dettagliata dal genere all'idealità singolare. Gli a priori materiali rappresentano invece il rapporto che sussiste tra due gerarchie eidetiche differenti, un rapporto che potremmo definire sintetico. L'esempio tipico a questo proposito è “ogni colore ha un'estensione”: qui si evidenzia come il rapporto tra “colore” ed “estensione” non sia analitico, in quanto non appartengono alla stessa gerarchia eidetica, ma ci dice qualcosa di più che non possiamo ricavare solo dal significato dei termini. In più questo legame sussiste tra i vertici delle gerarchie eidetiche, i generi, perché la mia penna poteva avere i colori e le forme più differenti, il colore “rosso” estendersi sulle forme più disparate (rettangolari, sferiche, a zigzag), ma non è pensabile il genere “colore” senza quello di “estensione”.

---

<sup>11</sup> R. Lanfredini, “La nozione fenomenologica di dato”, in *A priori materiale*, a cura di R. Lanfredini, p. 78.

Già da questi brevi accenni capiamo che siamo in una prospettiva per certi versi opposta a quella precedente: non abbiamo più a che fare con schemi concettuali prettamente formali ma stiamo parlando in maniera descrittiva di dati immanenti e contenutistici. Eppure tra questi due punti di vista possiamo trovare dei punti di confronto se non addirittura delle similitudini. Prima di tutto visto che gli a priori materiali valgono per qualsiasi vissuto intenzionale non importa esaminarli tutti (il che sarebbe anche impossibile) ma possiamo concentrarci su un vissuto intenzionale in particolare, cioè sulla *percezione* che più si occupa degli oggetti naturali di cui si interessano i principi formali. In secondo luogo risalta una similitudine inerente alla suddivisione gerarchica in cui sono inseriti gli a priori materiali. Non è tanto importante che anche in questo caso sia possibile avere una tripartizione, anche perché la gerarchia eidetica può essere suddivisa in maniera diversa<sup>12</sup>, ma è importante il fatto che dei livelli più astratti siano necessari per dare legittimità ai livelli inferiori, come accadeva per i principi formali. Questo rappresenta il primo presupposto perché sia possibile un'analisi analoga a quella precedente ed è da qui che possiamo partire per vedere se le strategie sopra formulate sono attuabili anche in questa circostanza.

Iniziamo anche in questo caso dal cambiamento dall'alto. Nel caso precedente dati gli sviluppi del gruppo dei principi logico-analitici ridefinivamo e davamo un nuovo assetto ai principi formali. Nel caso della fenomenologia abbiamo due ordini di difficoltà che riguardano l'aspetto logico formale e quello linguistico. Infatti è Husserl stesso ad escludere la matematizzazione dalla sua prospettiva filosofica. Non solo le scienze in generale sembrano aprire la strada allo scetticismo, ma la matematica è vista come uno strumento inutile per le definizioni fenomenologiche:

la fenomenologia procede per sguardi chiarificatori, determinazioni di senso e distinzioni di senso. [...] Essa non teorizza e non matematizza; non effettua cioè alcuna spiegazione nel senso di una teoria deduttiva. Nel suo chiarire i concetti e le proposizioni fondamentali, che governano in qualità di principi la possibilità d'una scienza obbiettivante [...] essa finisce là dove la scienza obbiettivante comincia.<sup>13</sup>

La seconda difficoltà è data dal collegamento analitico che attraversa tutta la gerarchia eidetica fenomenologica. Rispetto ai principi formali non abbiamo un piano prettamente logico e formale a cui assegnare le competenze linguistiche, ma questa

---

<sup>12</sup> Si veda ad esempio Emanuele Coppola, "A priori materiali statici e dinamici" in *A priori materiale*, a cura di R. Lanfredini, pp. 134-5.

<sup>13</sup> E. Husserl, *L'idea della fenomenologia*, p. 89.

separazione di livelli in questo caso non si presenta, rendendo così impossibile un vero e proprio cambiamento *dall'alto*. Nel caso del “colore” e dell’“estensione” abbiamo due catene linguistiche che percorrono tutta la gerarchia eidetica arrivando ad unirsi tramite i due termini nell’a priori materiale. Se cambiamento ci può essere questo deve essere interno ed immanente alle due gerarchie senza poter contare su gruppi di principi linguistici esterni e astratti.

Anche per quanto riguarda i cambiamenti orizzontali si presentano varie difficoltà date anche in questo caso dai rapporti di inclusione analitica e dalle diverse gerarchie che concorrono alla formazione dell’a priori materiale. Proviamo, per esempio, a riproporre le situazioni che si sono presentate per i principi formali. In questo caso sembra non ripresentarsi la possibilità di una successiva reintroduzione di un a priori materiale sotto uno più generale: sia perché questo tipo di legami si stabilisce tra quelli che sono i generi più astratti di due gerarchie sia perché i legami analitici tra le singolarità eidetiche e i generi appaiono immediati e conclusivi, cioè non sottoponibili ad un'ulteriore elaborazione. Per esempio, “il colore rosso di questa penna” si lega immediatamente alla specie “rosso” e al genere “colore” perché se così non fosse semplicemente non avremmo capito il significato dell’enunciato.

Invece, per quanto riguarda il secondo caso, che potrebbe essere equiparato ad una possibile contraddizione tra due a priori materiali, dobbiamo tener presenti alcune delle caratteristiche della fenomenologia. Per prima cosa la fenomenologia è una disciplina prevalentemente descrittiva, in secondo luogo non abbiamo due piani, quello sensibile e quello concettuale: la fenomenologia si occupa di descrivere i contenuti dei nostri vissuti intenzionali e lo fa rimanendo sempre su quell'unico piano contenutistico. Ma se così stanno le cose anche in questo caso sembra esclusa la possibilità di questo tipo di cambiamento orizzontale: non abbiamo più una possibile incongruenza tra i concetti e le percezioni ad essi corrispondenti perché non abbiamo più distanza tra il piano concettuale e quello percettivo. Stando così le cose, non ci resta che cercare un possibile caso di contraddizione implicita, e quindi forse di cambiamento orizzontale.

Consideriamo un altro esempio di quello che alcuni autori considerano un a priori materiale<sup>14</sup>: “una medesima superficie non può essere al tempo stesso verde o rossa”. Qui, come aveva notato acutamente Wittgenstein<sup>15</sup>, questo enunciato esprime la possibilità,

---

<sup>14</sup> Come detto in precedenza (cfr. nota 1 p. 1), secondo alcuni autori questo sarebbe invece un tipico esempio di a priori formale fenomenologico e sia Wittgenstein sia Schlick non si sarebbero accorti di ciò. Questa è la tesi di R. Miraglia, *Dove iniziano gli a priori materiali? Schlick, Wittgenstein e le radici di un equivoco*, in *A priori materiale*, a cura di R. Lanfredini.

<sup>15</sup> F. Waismann (a cura di), *Ludwig Wittgenstein e il circolo di Vienna*, p. 54.

per determinate caratteristiche, di occupare una alla volta un medesimo *spazio logico*: lo spazio logico occupato da un certo colore non può essere occupato nello stesso momento da un altro. Per cui un enunciato di questo tipo può essere equivalente a “una medesima superficie non può essere al tempo stesso bianca o rossa”. Però se noi prendiamo un tipico giocattolo da bambini come la trottola colorata a spicchi arcobaleno e la facciamo ruotare l’effetto ottico che ne otteniamo è quello di una trottola bianca. Sappiamo che la trottola da ferma o istantaneamente ha uno spicchio rosso, un altro verde e così via, ma in moto è solo bianca. Quindi il movimento della trottola sembra portare le singolarità eidetiche oltre quei confini della variazione possibile, rendendo il rosso o il verde che ho davanti una singolarità eidetica qualitativamente diversa: ora abbiamo davanti ai nostri occhi qualcosa che non è più né rosso né verde, ma bianco. Potremmo per tanto affermare che un a priori materiale come “una medesima superficie non può essere al tempo stesso verde o rossa” è in contrasto con un altro enunciato che sembra anch’esso un a priori materiale quale “una medesima superficie non può essere al tempo stesso bianca o rossa”?

La difficoltà sembra superata grazie alle leggi dell’ottica sulla luce e della biologia o della medicina sulle capacità dell’occhio umano. L’ottica dice che in realtà lo spazio logico che sembra occupato solo dal “bianco” è in realtà occupato da un colore che è la somma di tutti gli altri e gli occhi umani non sono in grado di distinguerlo. In questo caso potremmo dire che il problema non sta nell’enunciato, ma nel colore particolare che abbiamo scelto e nella nostra capacità di percepirlo: una buona macchina fotografica coglierebbe l’oggetto in moto e a riposo sempre allo stesso modo. Usando questo tipo di argomentazioni si creerebbero però nuovi problemi<sup>16</sup>. Ritornando al discorso più generale in questo caso abbiamo trovato una sorta di contraddizione implicita tra le nostre percezioni, ma non una contraddizione tra due a priori materiali, come nel caso dei principi formali. Questa situazione sembra riguardare un contrasto tra i dati empirici e ciò ci porta al cambiamento dal basso.

Il nucleo del cambiamento dal basso in ambito fenomenologico sta nel mostrare come la sola capacità descrittiva non è in grado di cogliere gli innumerevoli rapporti tra un fenomeno e l’altro che non siano completamente manifesti o, per meglio dire, espliciti. In pratica ciò che cerchiamo di fare in questi casi è far vedere come sia possibile una frattura tra il piano contenutistico e il piano descrittivo e come alcune discipline siano in grado di

---

<sup>16</sup> Si potrebbero aprire polemiche scettiche sul valore e sulla conferma che la conoscenza oggettiva possiede senza l’utilizzo di precisi strumenti e mezzi tecnici e per un fenomenologo questa potrebbe essere una soluzione peggiore del problema.

stabilire rapporti che sfuggono al fenomenologo. In alcuni di questi casi la fenomenologia sembra troppo restrittiva: certe singolarità eidetiche, attraverso l'accumulo di esperienze scientifiche, possono essere collegate o, usando il linguaggio fenomenologico, rientrare sotto generi ancora più astratti. Attraverso questa sorta di reazione a catena data dall'accumulo di dati empirici siamo portati a non vedere più gli a priori materiali come fissi, ma bensì in maniera *dinamica*.

Riprendiamo l'esempio tipico: "non esiste colore senza estensione". Se qui riuscissimo a dimostrare che esistono colori senza estensione o che fanno riferimento ad altre proprietà riusciremmo a spostare i rapporti di fondazione tra i due generi in gioco con altri generi. Già dall'ottocento gli studiosi si erano resi conto che il campo dei colori che possiamo percepire è abbastanza limitato: i colori sono onde elettromagnetiche e a questo stesso tipo di onde ne appartengono anche altre che non riusciamo a percepire visivamente, ossia gli infrarossi e gli ultravioletti. Già da queste premesse potremmo provare a far rientrare i singoli colori anche sotto il genere "onde elettromagnetiche" ancora più astratto di quelli come "colore" o "qualità cromatica". Ma il fenomenologo potrebbe risponderci: "Il fatto che noi non riusciamo a percepire certe onde elettromagnetiche è un problema nostro, non dei colori. Se noi riuscissimo ad aumentare in qualche modo le nostre capacità visive percepiremmo con i nostri occhi gli infrarossi e gli ultravioletti sempre nella stessa maniera in cui percepiamo gli altri colori, proprio come fanno altre specie animali". Eppure possiamo pensare ad un'altra maniera di percepire i colori.

Infatti soprattutto i raggi ultravioletti hanno anche altri effetti percettivi: per esempio ci procurano bruciature, infiammazioni e scottature. Gli spunti interessanti in questa situazione sono due: in primo luogo è difficile affermare che anche in questo caso i colori abbiano un'estensione nello stesso senso in cui l'hanno nell'a priori materiale sopra menzionato. In quel caso il "colore" e l'"estensione" sono entrambi caratteristiche che sembrano dipendere dalla *visibilità*. Qui l'azione degli ultravioletti sugli organi percettivi ci porta ad un senso qualitativamente diverso di "estensione" tanto che si potrebbe usare un termine diverso, come per esempio "espansione", per indicare le azioni dei colori sugli organi ricettori di senso diverse da quelle visibili. Potremmo dire che "ogni colore ha una sua espansione", ma se volessimo accomunare quest'ultima all'"estensione" correremmo il rischio di banalizzare arrivando quasi all'affermazione che ogni oggetto percepibile deve avere un certo tipo di "ampiezza" o di "diffusione", e questo è necessario essendo oggetti spazio-temporali. Ciò ci porta direttamente alla seconda caratteristica interessante: qui,

rispetto al caso husserliano, cambia completamente l'atto intenzionale. In "ogni colore ha un'estensione" l'atto percettivo interessato è quello visivo, nel nostro caso è tattile. Viene sostituita proprio la struttura noetica dell'atto e quindi la modalità di intendere l'oggetto.

Se queste affermazioni sono corrette allora possiamo dire che "ogni colore ha un'estensione" non può essere considerato a priori nel senso di apoditticamente valido. A questo punto abbiamo due possibilità: o lasciamo cadere del tutto gli a priori materiali oppure potremmo provare a ripercorrere una nuova gerarchia eidetica cercando il punto d'incontro con un'altra gerarchia per avere un nuovo a priori materiale. Per esempio potremmo considerare il genere "colore" sotto un ipergenere ancora più astratto come "onda elettromagnetica". In questo caso possiamo trovare un nesso necessario con il genere "frequenza" tanto da avere un nuovo a priori materiale del tipo "ogni onda elettromagnetica ha una frequenza". Ora però nulla ci garantisce che questo punto d'arrivo sia conclusivo. E' qui che possiamo attuare la stessa procedura messa in moto per i principi formali: possiamo considerare gli a priori materiali come "costitutivi degli oggetti d'esperienza", ma non "universalmente validi"<sup>17</sup>. Per evidenziare maggiormente questa differenza e questo passaggio possiamo chiamare questi nuovi a priori solo *contenuti materiali generali* <sup>18</sup>. In più anche in questo caso vale l'assunto esposto per i principi formali e cioè non è necessario essere consapevoli dell'a priori che sta al vertice della catena, basta presupporre che ci sia questo vertice. Da qui potrebbe partire una nuova collaborazione gnoseologica tra principi formali e contenuti materiali.

### III

Se da un lato il cambiamento dovuto al contrasto tra dati empirici e a priori materiali sembra poter aprire una nuova collaborazione con i principi formali, dall'altro già si intravedono dei contrasti con questi ultimi. Ma sarà proprio il chiarimento di questi aspetti di confine a far risaltare meglio e con più precisione le zone di competenza e quindi di azione dei principi formali e dei contenuti materiali. Il primo motivo di contrasto che salta subito all'occhio è che abbiamo definito sia i principi formali che i contenuti materiali come

---

<sup>17</sup> Questo nuovo assetto sembra andare incontro ad una particolarità propria degli a priori materiali: essi devono valere per ogni vissuto intenzionale. E' comprensibile dire che un colore che sia percepito, sognato, ricordato o immaginato debba avere un'estensione; è meno comprensibile dire che sogno, immagino o ricordo che "ogni onda elettromagnetica abbia una frequenza". Bisogna però ricordare che lo stesso Husserl a volte sembra dare un'importanza particolare e una precedenza alla percezione rispetto agli altri atti intenzionali e quindi ai dati empirici colti attraverso la percezione. In questo caso la difficoltà maggiore è che il nostro enunciato risulta molto meno intuitivo ma non meno corretto: se noi sogniamo i colori in un certo modo è perché essi sono onde elettromagnetiche che hanno una tal frequenza e si presentano in un certo modo nella percezione.

<sup>18</sup> Anche in questo caso per brevità spesso userò solo la formula "contenuti materiali".

“costitutivi degli oggetti di esperienza”: ciò può portare a conflitti su competenze specifiche? No, perché i contenuti materiali si occupano di un tipo di esperienza diverso da quella dei principi formali.

Prendendo spunto da L. W. Beck possiamo dividere il concetto generale di “esperienza” in due parti: nel primo caso l’“esperienza” ha a che fare con “il materiale grezzo delle impressioni sensibili” e di ciò si occupano i contenuti materiali; nel secondo caso abbiamo una “conoscenza di oggetti”<sup>19</sup> e questo ambito spetterà ai principi formali. Il primo caso pone l’accento su ciò che viene esperito, cioè sull’aspetto materiale del significato di esperienza, mentre il secondo sul risultato formale che si intende raggiungere. Nella percezione del primo tipo di eventi c’è qualcosa che rimane costante nel contenuto di ciò che intuiamo. Per esempio tocco del ghiaccio e lo percepisco come freddo ma se toccandolo non avverto la sensazione di freddo sono portato a dire: “sto toccando del ghiaccio, ma perché non è freddo?” dubitando perfino di ciò che sto percependo. Per questo anche negli atti intuitivi ci sono delle costanti e queste costanti, che non possono essere considerate formali, possono essere qualcosa di molto vicino a degli a priori materiali: abbiamo cioè delle singolarità eidetiche che permettono la variazione delle nostre intuizioni, singolarità che però non sono universalmente valide, quindi abbiamo dei contenuti materiali. In questo modo quegli aspetti della nostra esperienza in generale che hanno a che fare con gli eventi e che puntano a ricreare una serie di collegamenti tra questi possono essere conosciuti tramite i principi formali, mentre quei casi che non hanno a che fare con gli eventi e che puntano solo alla descrizione di entità singolarmente prese si baseranno sui contenuti materiali<sup>20</sup>.

Altri potrebbero sottolineare come attraverso i principi formali si possano affermare dei concetti opposti ai contenuti materiali. Chi ci assicura che con i nostri principi formali arriveremo a formulare concetti che si riferiscano o che coesistano proprio con quei contenuti materiali? Anche questo non è un problema perché le procedure che ci portavano alla scoperta degli a priori materiali, e che qui intendiamo riproporre per i contenuti materiali, sono diverse dai principi formali sopra illustrati. Strategie gnoseologiche come l’epoché o l’ideazione possono essere anch’esse considerate principi formali, ma non costitutivi, bensì *regolativi*. Come sottolinea Buchdahl questo tipo di

---

<sup>19</sup> L. W. Beck, *Essays on Kant and Hume*, p. 40.

<sup>20</sup> Questa diversità nei tipi d’esperienza era per altro già nota a Kant quando parlava della successione dell’apprensione e della rappresentazione della successione, I. Kant, *Critica della ragion pura*, pp. 227-30. Infatti fare riferimento alle situazioni di cambiamento di stato o di permanenza di stato è un altro modo per differenziare questi due tipi di esperienze.

principi ha tre caratteristiche principali:”i principi regolativi sono 1) privi di forza *costitutiva*; 2) svolgono una funzione *metodologica*; 3) possiedono uno status *trascendentale*”<sup>21</sup>.

Per quanto riguarda il primo punto abbiamo visto in precedenza come essere costitutivo di un evento significhi essere un *presupposto* di quell’evento, dove il termine “presupposto” indica un particolare legame con le leggi che governano e che portano alla formazione di quel dato evento. In più questi principi sono costitutivi rispetto all’esperienza come “conoscenza d’oggetti”. Ma sia i principi regolativi sia l’epoché e l’ideazione escludono un collegamento diretto con qualsivoglia legge, soprattutto quelle scientifiche, ritagliandosi un ruolo descrittivo più che esplicativo<sup>22</sup> all’interno di un’esperienza intesa come “materiale grezzo”. Avendo a che fare direttamente con il materiale empirico sono i contenuti materiali ad essere costitutivi e base di questa esperienza, non le procedure che ci portano alla loro scoperta.

Sul secondo aspetto non ci dovrebbero essere molti problemi visto che l’ideazione e l’epoché sono esattamente dei procedimenti metodologici ed in più sono molto simili a procedimenti esposti da autori come Buchdahl e Allison. Per esempio i principi regolativi di cui parla Allison, ispirati alla tradizione kantiana, si muovono all’interno di una gerarchia di tipo aristotelico al cui vertice ci sono le tre principali idee della ragione (Dio, anima e mondo). Grazie ai principi metodologici della ragione come la semplicità, la similitudine o la familiarità, possiamo organizzare i concetti provenienti dall’intelletto inserendoli in sottospecie, specie e generi naturali tracciando dei collegamenti tra questi livelli. Anche la fenomenologia pone le singolarità eidetiche all’interno di gerarchie tramite l’ideazione. Una volta trovate queste singolarità, esse stesse svolgono *anche* una funzione di semplificazione e di familiarità: il fatto che “ogni colore abbia un’estensione” o “ogni suono abbia un’altezza” sono enunciati che hanno anche un innegabile ruolo di economia mentale.

Ma forse a questo proposito la prova più convincente della vicinanza di queste prospettive è la trattazione della prima analogia kantiana da parte di Allison. Il principio di permanenza della sostanza ci dice “che solo un oggetto o degli oggetti che persistono durante il tempo possono avere le condizioni richieste per l’unificazione degli oggetti e degli eventi in un singolo tempo, e così in una singola esperienza”<sup>23</sup>. Questa analogia in

---

<sup>21</sup> G. Buchdahl, *Kant and the Dynamics of Reason: essays on the structure of Kant’s philosophy*, p. 93.

<sup>22</sup> “Capire la conoscenza significa infatti arrivare a chiarire nel modo delle generalità le connessioni teleologiche della conoscenza, che si risolvono in certe relazioni d’essenza tra diversi tipi essenziali di forme intellettive. Rientra in questo anche il chiarimento ultimo dei principi che in qualità di condizioni ideali della possibilità di un’oggettività scientifica regolano in modo normativo tutti i procedimenti empirici delle scienze”. E. Husserl, *L’idea della fenomenologia*, p. 89.

<sup>23</sup> H. E. Allison, *Kant’s Transcendental Idealism*, p. 236.

particolare ha una caratteristica interessante chiamata *tesi di fondo della prima analogia*: un oggetto “percepibile permanente è necessario per fornire lo sfondo o il sistema di riferimento dei significati di cui possono essere determinate la successione, la simultaneità e la durata dei fenomeni in un tempo comune”<sup>24</sup>. In pratica la prima analogia deve permettere di cogliere le variazioni empiriche come variazioni di una certa sostanza. Precedentemente abbiamo definito le singolarità eidetiche come essenze attorno alle quali sono possibili variazioni. In pratica Allison utilizza i suoi principi metodologici, in particolare la prima analogia, così come il fenomenologo utilizza l’ideazione per trovare le singolarità eidetiche.

Infine i principi regolativi devono avere uno status trascendentale. Ma l’epoché e l’ideazione sono procedure trascendentali che agiscono e si muovono dopo una messa tra parentesi o una sospensione di giudizio rispetto agli oggetti immanenti e che hanno a che fare sia con entità immanenti, sia con entità trascendentali particolari:”l’assoluta e chiara datità, la datità diretta in senso assoluto. Questo esser-dato che esclude ogni dubbio sensato, questo semplice e immediato guardare e cogliere l’oggettualità stessa che si intende, e proprio così come essa è, costituisce il concetto pregnante di evidenza, concepita appunto come evidenza immediata”<sup>25</sup>. In questo modo possiamo paragonare le procedure per la scoperta dei contenuti materiali a dei principi regolativi.

L’aspetto più interessante dei principi regolativi è che si occupano di quelle zone oscure in cui non si riesce ad entrare con i nostri principi formali. Anche in questo caso le scienze ci offrono un buon esempio: pensiamo alle discipline fisiche e a quelle biologiche. Nelle discipline fisiche riusciamo oggi ad avere un buon grado di formalizzazione e, per lo meno per i fenomeni più comuni, riusciamo ad utilizzare un buon numero di principi formali. Ciò invece non accade nella biologia (e in genere nelle discipline scientificamente più giovani) dove invece si fa un gran uso di principi regolativi al fine di raccogliere e classificare il maggior numero possibile di informazioni. Non avendo molto spesso la possibilità di usare principi formali si utilizzano principi metodologici quali la semplicità e la familiarità. In questo modo però riusciamo ad avere dei punti fermi anche per quegli aspetti della nostra esperienza che non sono passibili di formalizzazione. Partendo da delle possibili *incongruenze* tra principi formali contenuti materiali abbiamo visto invece che c’erano solo delle *divergenze* dovute alle aree d’interesse rispetto a tipi di esperienze diverse.

---


<sup>24</sup> Ibidem, p. 239.


<sup>25</sup> E. Husserl, *L’idea della fenomenologia*, p. 71.

## CONCLUSIONI

Come già detto nell'introduzione gli intenti di questo articolo erano principalmente tre:

A) Abbiamo mostrato le tre principali strategie di cambiamento per i principi formali: si ha il cambiamento dall'alto quando i principi entravano in contrasto e erano rivisti in base a sviluppi logico-linguistici; nel cambiamento orizzontale i principi formali vengono cambiati o rivisti in base ad altri principi formali; infine il cambiamento dal basso in cui i principi formali vengono cambiati in base ai dati empirici.

B) Data la definizione degli a priori materiali abbiamo visto che l'unica strategia percorribile per una loro modifica è il cambiamento dal basso, proponendo anche casi di contrasto tra i dati empirici visti attraverso lo sviluppo scientifico e gli a priori materiali più comuni. 

C) Se accettiamo questa eventualità possiamo trovare degli a priori materiali non universalmente validi, i contenuti materiali generali, che sono costitutivi dell'esperienza intesa come materiale grezzo, al contrario dei principi formali che sono costitutivi dell'esperienza come rete di oggetti concettuali. Questi contenuti materiali sono  rintracciabili tramite l'epoché e l'ideazione intese come principi regolativi. In più questi principi e i principi formali hanno delle funzioni integrative e si occupano di ambiti gnoseologici complementari.

Naturalmente gli intenti di questo articolo non sono conclusivi ma anzi rappresentano solo una prima proposta per non considerare, come invece è stato fatto per circa un secolo, teorie formali o concettuali e teorie fenomenologiche come incompatibili ma per aprire un possibile dialogo tra loro.